

**Seconda prova, Liceo Classico  
20 giugno 2019**

**Tema di: lingua e cultura latina e lingua e cultura greca**

**TRADUZIONE**

**Fine di Galba**

Il diciottesimo giorno prima delle calende di febbraio, mentre Galba stava officiando un sacrificio presso il tempio di Apollo, l'aruspice Umbricio gli disse che le interiora davano un presagio sfavorevole, e cioè un complotto imminente ad opera di un nemico interno; nel frattempo Otone era in ascolto (si era infatti appostato lì vicino) e interpretava la predizione, al contrario, come positiva e favorevole ai suoi piani. Non molto tempo dopo il liberto Onomasto gli annunciava che era atteso dall'architetto e dagli operai – un segnale convenuto del fatto che i soldati si erano già radunati e che era tutto pronto per la congiura. Otone, dopo aver addotto come pretesto, a coloro che gli chiedevano il motivo per cui se ne andava, il fatto di voler acquistare per sé una proprietà in campagna, su cui però era incerto perché antica e per questo da valutare preliminarmente, appoggiandosi al liberto, si diresse attraverso il palazzo di Tiberio fino al Velabro e di lì raggiunse la colonna dorata sotto il tempio di Saturno. Qui ventitrè guardie del corpo, dopo che fu acclamato imperatore, lo portarono via a spade sguainate, trepidante per il numero esiguo dei soldati che l'avevano acclamato, avendolo sistemato in tutta fretta su una lettiga; quasi altrettanti soldati si aggregarono lungo la strada, alcuni in modo consapevole, altri rimasti ammirati dall'impresa inaspettata, alcuni con grida e spade, altri in silenzio, perché intenzionati a prendere una risoluzione in seguito, in base allo svolgersi degli avvenimenti.

**QUESITI**

**Comprensione**

1. I due brani proposti sopra riportano il medesimo episodio, la congiura di Otone ai danni di Galba per ottenere la carica imperiale. La ricostruzione coincide per diversi dettagli, ma si differenzia in modo sostanziale su un punto di primaria importanza: l'attitudine e i comportamenti del protagonista principale, Otone.

Consideriamo anzitutto il testo di Tacito. Nelle righe immediatamente precedenti il racconto della congiura, lo storico romano delinea la personalità tormentata di Otone, sottolineandone la propensione al complotto e al «disordine» come mezzi per ottenere quel potere per il quale prova un desiderio inesauribile. Nel momento in cui la situazione precipita, Otone dimostra grande prontezza d'animo nel cogliere al volo l'opportunità offertagli dagli auspici sinistri ricevuti da Galba. Interpretandoli come favorevoli alle proprie *cogitationes*, è subito reattivo nel momento in cui il liberto Onomasto viene a comunicargli, attraverso una frase in codice, che tutto è pronto per il colpo di mano, evidentemente architettato con largo anticipo. Senza lasciarsi scoraggiare dalla curiosità degli astanti, trova con arguzia un pretesto plausibile per allontanarsi dalla scena del sacrificio senza destare sospetti e si reca sul posto dove lo attendono i soldati. È soltanto al momento saliente dell'acclamazione, scrive Tacito, che Otone lascia trapelare un moto di timore, dovuto però non tanto all'audacia dell'azione eversiva appena compiuta, quanto al dato oggettivo costituito dal numero esiguo dei sostenitori (*paucitate salutantium trepidum*).

In Plutarco l'attitudine di Otone è invece profondamente diversa, già a partire dalla reazione alle predizioni di Ombricio a Galba. Sentendosi scoperto, Otone resta molto scosso, tanto da «cambiare colore per la paura». Il successivo intervento del liberto viene quindi presentato da Plutarco come un atto di soccorso nei suoi confronti, per trarlo d'impaccio da una situazione di estremo disagio. Da lì in poi lo svolgersi dell'episodio lo vede come personaggio del tutto passivo, in balia degli eventi, a cui sembra adeguarsi con grande incertezza e timore. Così, al momento in cui viene proclamato imperatore da un numero ridotto di seguaci, Plutarco si sofferma sul suo profondo turbamento, sottolineando come fosse una reazione inaspettata da parte sua, di solito di carattere «audace e impassibile davanti ai pericoli». La paura non lo lascia nemmeno una volta partito il corteo dei sostenitori, che anzi lo devono letteralmente portar via con la forza, mentre continua a mormorare tra sé di sentirsi ormai perduto.

### Analisi

2. Il brano delle *Historiae* riportato sopra presenta diverse caratteristiche formali proprie dello stile tacitano. In particolare, si segnala per la sintassi improntata alla *brevitas* e per il ricorso a termini particolarmente pregnanti, in grado di sostituire, grazie alla loro ampiezza semantica, un'intera proposizione e permettere così all'autore di economizzare sui mezzi espressivi.

Entrambi questi aspetti emergono bene nelle ultime righe del testo.

Consideriamo anzitutto la sintassi della frase *Ibi tres ... rapiunt*. La struttura si presenta come molto semplice: una proposizione principale con soggetto *speculatores*, predicato verbale *rapiunt* e complemento oggetto sottinteso *Othonem*; ma attraverso il ricorso al participio congiunto *consalutatum*, seguito dal predicativo dell'oggetto *imperatorem* («dopo che era stato acclamato come imperatore»), al predicativo *trepidum*, accompagnato dall'ablativo di causa *paucitate* («timoroso a causa del numero esiguo di coloro che lo avevano acclamato»), e all'altro participio congiunto *impositum* («avendolo fatto accomodare su una lettiga»), Tacito racchiude l'intera scena nel rapido giro di una singola proposizione, rendendone così in modo molto efficace il carattere estremamente concitato.

La frase conclusiva del brano è invece particolarmente significativa dal punto di vista della densità semantica del lessico scelto da Tacito. Soffermiamoci, in particolare, sulle espressioni *alii conscientia*, *plerique miraculo*, nelle quali due complementi di causa equivalgono quasi a un'intera proposizione causale, richiedendo quindi di essere resi in italiano con una perifrasi. *Conscientia* designa infatti una partecipazione consapevole dei soldati allo svolgersi degli avvenimenti e può essere tradotto con «per il fatto di essere consapevoli di ciò che si stava verificando». Ancora più denso è l'ablativo *miraculo*, che etimologicamente rimanda alla radice del verbo *miror* («restare sorpresi, ammirati»), designando l'atteggiamento di chi prende parte al colpo di mano perché rimasto ammirato e quasi affascinato dall'audacia dei cospiratori.

La densità degli ablativi *conscientia* e *miraculo* risulta ancora più evidente dal paragone con il testo di Plutarco. Qui le attitudini dei soldati che si aggiungono solo in un momento successivo alla congiura vengono espresse più per esteso, attraverso il ricorso ai participi congiunti *thaumazontes* («essendo sorpresi») e *tarattomenoi* («essendo turbati»), peraltro precisati dal complemento di causa *dia ten oligoteta* («dal numero esiguo»).

### Approfondimento

3. Nella letteratura antica greco-latina il confine tra biografia e storiografia è permeabile. Non sono rari, infatti, i casi di storiografi che alternano opere propriamente storiografiche a opere invece biografiche. Tra questi un caso particolarmente significativo è quello di Tacito. Della sua produzione fanno parte, infatti, non solo le due grandi opere storiche, le *Historiae* e gli *Annales*, che tracciano un ampio affresco di buona parte dell'impero romano fino alla sua epoca, ma anche una biografia *sui generis*, ricca di digressioni sull'imperialismo romano e sulla geografia della

Britannia, come l'*Agricola*. In questa breve opera Tacito supera un intento meramente encomiastico nei confronti di Agricola per sviluppare, a partire dalla sua figura di esemplare uomo d'armi, una riflessione sulla decadenza di Roma sotto l'impero e in particolare delle magistrature, svuotate di effettiva rilevanza data la natura assolutista del potere imperiale.

Esclusivamente alle biografie si dedicò, invece, all'incirca nello stesso periodo, Svetonio, l'autore delle *Vite dei Cesari*. Si tratta di un'opera che conobbe una grande fortuna in epoche successive perché, attraverso una narrazione aneddotica, che spesso sfocia nel pruriginoso, riuscì a plasmare per secoli l'immaginario legato all'Impero romano. Per come intesa da Svetonio, la biografia è per certi aspetti un genere di intrattenimento, un'incalzante sequenza di episodi volti a sollecitare la curiosità, anche morbosa, del pubblico. Su un piano più propriamente politico-antropologico, invece, le *Vite* presentano come idea di fondo il fatto che il potere assoluto, concentrato in una sola persona, tenda inevitabilmente a corrompere e deteriorare anche le indoli più oneste e innocue, conducendo gli imperatori a una serie di eccessi dispotici e violenze che alla fine si riversano sui loro sudditi.

Di altro taglio, invece, sono le *Vite parallele* di Plutarco, considerato come il primo biografo vero e proprio della letteratura greca. In quest'opera l'autore accosta tra loro la biografia di un personaggio della storia greca a quella di un personaggio della storia romana a lui affine, esplicitando il parallelo in un testo di confronto chiamato *synkrisis*. Si tratta di una modalità già sperimentata in precedenza da Cornelio Nepote, autore latino di età cesariana. Rispetto a Nepote, però, Plutarco sviluppa il genere in modo più profondo e consapevole. In particolare, egli afferma esplicitamente la natura istruttiva delle proprie biografie: attraverso una selezione di notizie e lo studio approfondito dei caratteri, egli intende offrire al pubblico selezionato delle classi dirigenti modelli di vizi e virtù sui quali esemplare comportamenti e scelte di vita. Come le *Vite dei Cesari* di Svetonio, anche le *Vite parallele* di Plutarco conobbero una lunga fortuna nella cultura occidentale (soprattutto durante il Romanticismo), ma non a causa della loro natura a tratti scandalistica, bensì per l'affascinante resa dei caratteri e la narrazione spesso avvincente e per molti aspetti romanzesca.